

● INTERVISTA A JANEZ POTOCNIK

Le politiche verdi vanno fatte con l'accordo di tutti

L'ex commissario europeo all'ambiente sostiene che il confronto fra agricoltori e ambientalisti è necessario per raggiungere un obiettivo che è nell'interesse comune

di Angelo Di Mambro

Il dibattito tra agricoltori e ambientalisti, nonostante i suoi alti e bassi, è necessario ed è «anche nell'interesse degli agricoltori». Lo sostiene Janez Potocnik, ex commissario all'ambiente e presidente del Forum per il futuro dell'agricoltura (Ffa), il più grande evento sulle politiche agricole e ambientali che si tiene ogni anno a Bruxelles. Nel 2021 l'appuntamento è per il 23 marzo, in forma virtuale, con 1.500 partecipanti attesi.

Ma il Forum è già cominciato, con teleconferenze settimanali sulle soluzioni pratiche per rendere l'agricoltura più sostenibile, le politiche, le relazioni USA-UE e, tema della conferenza principale, i «sistemi alimentari». Tema che sarà poi anche l'argomento del vertice Onu del prossimo autunno.

Il Ffa per oltre 10 anni ha «costruito ponti» tra agricoltura e ambiente e tra agricoltori e ambientalisti. Che cosa resta dopo un dibattito sulla Pac che non è mai sembrato così lacerante?

Il confronto tra gli agricoltori e coloro che proteggono gli interessi ambientali è ancora possibile e necessario ed è nell'interesse di tutti. Anche degli



Janez Potocnik è attualmente presidente del Forum per il futuro dell'agricoltura

agricoltori. Da commissario volevo raggiungere alcuni obiettivi ma molti degli strumenti per farlo erano nelle mani dei miei colleghi, quindi una discussione tra me e loro era assolutamente necessaria, in modo che loro potessero capire meglio le mie preoccupazioni, e io le loro responsabilità verso alcune categorie.

Tutti siamo d'accordo sul fatto che questa transizione verso un'economia sostenibile sia necessaria. Ma deve essere organizzata in modo in cui tutti partecipino al processo. Nelle discussioni gli alti e bassi ci sono sempre ma la collaborazione è cruciale, sia nella definizione delle soluzioni che nella loro applicazione pratica.

I target della Farm to Fork, invece di essere occasione di confronto, hanno contribuito a esacerbare i toni. Forse perché presentati in un modo troppo semplicistico, come strumenti politici?

I target devono essere basati sulla scienza e su un solido lavoro analitico. Non sono stati presentati nel modo giusto? Non so. In fin dei conti, tutte quelle proposte sono state motivate da una urgenza: certi problemi devo-

no essere affrontati di petto perché in passato abbiamo rinviato troppo.

Senza dubbio questo significa pressioni sulla comunità degli agricoltori, come per qualsiasi settore economico alle prese con la transizione. Ma prendere la direzione fissata in quelle proposte e obiettivi penso sia inevitabile. E poi credo che l'immagine dell'agricoltura oggi non sia così in bianco e nero, come appare a volte dal dibattito: esistono molti esempi di agricoltura dove un approccio di bioeconomia circolare potrebbe essere molto efficiente, e dare risposte anche alle preoccupazioni che gli agricoltori, giustamente, hanno.

Alla fine, «l'intensità di verde» della Pac dipenderà dai compromessi sulle singole misure che Commissione e Stati faranno sui piani strategici nazionali. È d'accordo?

Dovrebbe implicare un monitoraggio rafforzato da parte della Commissione. Non dobbiamo dimenticare le ragioni per cui abbiamo riunito responsabilità e finanziamenti a livello UE, nella Pac. Potrebbe anche chiedermi se la proposta originaria della Commissione fosse fatta in modo da aiutare gli agricoltori a compiere il passaggio difficile che hanno davanti...

Lei legge tra le righe... la proposta del 2018 era inadeguata?

Guardava al passato. Gli aiuti al reddito sono forniti ancora senza un reale incentivo per il cambiamento. Con la nuova Pac arriveremo al 2027, a ridosso dei target clima 2030. Secondo me si doveva fare di più per incentivare gli agricoltori ad abbracciare soluzioni di agricoltura rigenerativa ed ecocompatibile.

A proposito di soluzioni, anni fa la ricercatrice americana Pamela Ronald proponeva di usare metodi di coltivazione bio con colture biotech ad alta resa. Che ne pensa?

Spesso in agricoltura l'uso di maggiore tecnologia non è visto positivamente. Le soluzioni digitali sembrano generalmente ben accette, il biotech invece non è mai stato ben visto dai cittadini e si deve fare i conti con questa realtà. Andare totalmente contro la percezione del pubblico non è, in linea di principio, il modo ideale di proporre una politica.

Secondo me sforzi maggiori vanno fatti in tutto ciò che è stato proposto nella strategia per la biodiversità. Le



LE STRATEGIE DELLA COMMISSIONE

Dall'UE un piano decennale per spingere il biologico

Le nuove norme per il settore biologico entrano in vigore dal prossimo 1° gennaio e la Commissione europea sta preparando un piano di azione decennale per stimolare produzione e consumo di alimenti bio e «migliorare ulteriormente» il suo contributo «alla sostenibilità e alle sfide ambientali».

È quanto si legge nella bozza della strategia, la cui adozione è prevista per il 24 marzo.

Produzione, consumo ed ecosistemi sono i tre assi delle 22 iniziative previste dall'UE fino al 2030, nessuna delle quali legislativa. Le azioni maggiormente degne di nota:

- la costituzione di Op del biologico;
- fondi promozione dedicati al bio (come accaduto quest'anno) per incentivare i consumi;
- finanziamento a progetti di ricerca e innovazione su alternative a input come il rame, con il possibile utilizzo di prodotti fitosanitari contenenti sostanze attive biologiche.

Promozione e lotta alle frodi

L'UE istituirà una «Giornata del biologico», condurrà campagne di comunicazione ad hoc e promuoverà l'uso degli «appalti verdi» da parte delle pubbliche amministrazioni, con acquisto di prodotti bio da parte di mense scolastiche, ospedali e altri servizi.

Nell'ambito della revisione del programma frutta e latte nelle scuole, prevista nel 2023, la Commissione vorreb-

be che i Paesi con scarsa penetrazione dei prodotti bio si impegnassero a raddoppiare la quota di questi prodotti tra quelli distribuiti a scuola.

Il piano prevede anche un capitolo di lotta alle frodi, con più tecnologia (il database per la tracciabilità Traces, intelligenza artificiale e il cosiddetto Imsoc, il sistema di controlli integrato a livello UE), una collaborazione con l'Europol e più ispezioni in UE e nei Paesi terzi.

Nell'ambito della Pac la Commissione indicherà ai Paesi di fissare nei piani nazionali valori espliciti per il loro obiettivo di superficie biologica, tenendo conto della loro situazione specifica.

Proteine dalle alghe

Per quanto riguarda la ricerca e l'innovazione, l'Esecutivo punta alle alghe come fonte di proteine per i mangimi, «come materia prima alternativa per mangimi destinati all'allevamento e adotterà un'iniziativa sulle alghe nel 2022 per sostenere la produzione e l'uso delle alghe nell'UE».

Altra iniziativa interessante, anche perché potrebbe fare da apripista per l'etichetta eco che dovrebbe arrivare verso metà decennio, è l'istituzione di «una rete pilota di aziende biologiche a emissioni zero, per condividere le migliori pratiche in vista dell'introduzione di un sistema volontario di etichettatura dell'impronta di carbonio per la produzione biologica». **A.D.F.**

soluzioni tecnologiche giocheranno un ruolo importante, ma credo che dobbiamo andare verso un'agricoltura più rispettosa della natura.

L'autunno prossimo l'Onu terrà un grande vertice sui «sistemi alimentari». Bel concetto, ma secondo i critici è un pretesto per imporre soluzioni top-down, dalle etichette nutrizionali a colori alle idee della Fondazione Eat di una dieta universale essenzialmente vegetariana. Come proteggere la diversità culturale insieme alla biodiversità?

Bisogna sempre tener conto della diversità culturale perché altrimenti nessuna delle proposte che farai potrà essere attuata nella pratica. È il discorso che facevo per la genetica. Ciò che viene proposto dalla Fondazione Eat non va visto come qualcosa di prescrittivo, ma indica una direzione verso cui andare. Non significa dare addosso a chi consuma carne.

Noi non possiamo imporre ai consumatori delle scelte, possiamo informarli e penso che la digitalizzazione possa svolgere un ruolo importante in questo.

Angelo Di Mambro

SCONTRO CON LA SLOVENIA

Aceto balsamico, le ragioni del Consorzio

La Commissione UE dovrebbe esprimersi entro il 3 giugno

«La questione non è la tutela delle denominazioni semplici o composte, come nella sentenza della Corte di giustizia UE, ma di evocazione». Lo dice a *L'Informatore Agrario* Federico Desimoni, direttore del Consorzio Aceto Balsamico di Modena. Che spiega perché la legge slovena che farebbe della denominazione aceto balsamico uno standard di prodotto violi le leggi europee. Le quali, insieme alla giurisprudenza della Corte UE, stabiliscono che «se esiste un'evocazione deve esprimersi un giudice nazionale – dice Desimoni – come nel caso del Cambozola evocazione del Gorgonzola. Se una legge nazionale, come quella slovena, decide a priori che una denominazione che riproduce in parte un nome protetto come igp è legittima, significa disapplicare il principio che siano i giudici a dover decidere, caso per caso, tenendo conto delle conoscenze dei consumatori circa la denominazione e così via, se si tratti di evocazione». Il secondo baluardo della linea del Consorzio è la corretta informazione del consumatore. «La norma slovena – precisa Desimoni – prevede la possibilità di utilizzare l'aggettivo "balsamico" per un aceto che non ha caratteristiche balsamiche e nessun legame con il sentore olfattivo balsamico».

«Se volesse assicurare un'informazione chiara e veritiera – aggiunge – dovrebbe utilizzare la denominazione descrittiva "aceto con mosto concentrato", oppure "aceto dolce". Terzo punto, la norma slovena si contraddice: «Fissa un principio generale, ma lo nega introducendo un'eccezione per "aceto balsamico"» spiega Desimoni. «Stabilisce – dettaglia il direttore del Consorzio – che qualora un aceto venga prodotto con diverse materie prime queste debbano essere tutte indicate nella denominazione di vendita, ma prevede un'eccezione per il cosiddetto "aceto balsamico", che dovrebbe essere commercializzato con questa denominazione invece che con quella corretta di aceto di vino e mosto d'uva oppure di aceto di mosto d'uva o altre similari».

Dopo la notifica da parte dell'Italia del parere contrario alla legislazione slovena, si aprirà un confronto tra gli Stati membri. «La Francia credo fornirà un appoggio alla posizione italiana» conclude Desimoni.

La Commissione dovrebbe esprimersi entro il 3 giugno. **A.D.M.**

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.